

ISSN 3103-4225



9 773103 422000

Ogni lettore una storia. Ogni pagina, il tuo spazio.
Arte, Cultura e Mostre da Scoprire

TELA NARRANTE

gennaio 2026

Spazi Arte

Vol. 1 | COPIA OMAGGIO





ARTE DA VIVERE

Ogni lettore
una storia.
Ogni pagina,
il tuo spazio.

info@spaziarte.it | telanarrante.com

TELA NARRANTE

TELA NARRANTE

Numero: 001 - gennaio 2026

ISSN 3103-4225

Trimestrale di arte e cultura

Chiuso in Tipografia il 2 dicembre 2025

Editore: Spazi Arte

Viale S. Lavagnini, 70 | 50129 Firenze (FI), Italia

www.telanarrante.com

info@spaziarte.it | spaziarte.it

Direttore Editoriale: Annalisa Giovannini

Curatrice Editoriale: Loredana Trestin

Collaborazioni: Giulia Querci, Aurora Guerriero

Concessionaria Pubblicità

[DIGITALE] | V.le S. Lavagnini 70 | 50129 | Firenze FI

info@parentesidigitale.com | www.parentesidigitale.com

Pubblicità e Marketing: info@spaziarte.it

Impaginazione Grafica:

[DIGITALE] | V.le S. Lavagnini 70 | 50129 | Firenze FI

info@parentesidigitale.com | www.parentesidigitale.com

Copyright: © 2025 Spazi Arte. Tutti i diritti riservati.

Stampa: 4GRAPH S.R.L

telanarrante.com



Nota editoriale: Tela Narrante è una piattaforma dedicata all'arte, alla cultura e alla divulgazione, con contenuti redazionali e multimediali volti a raccontare la scena artistica contemporanea attraverso interviste, approfondimenti e recensioni critiche.





Questo non è un giornale.

Nasce Tela Narrante, una nuova rivista dedicata all'arte e alla cultura, pensata per chi osserva un'opera non solo con gli occhi, ma con la mente e il cuore. In queste pagine troverete racconti di bellezza, approfondimenti su artisti contemporanei e maestri del passato, sguardi curiosi sulla storia dell'arte e sulla vitalità culturale del presente. Ogni numero sarà un dialogo tra epoche, linguaggi e sensibilità diverse, un invito a leggere l'arte come un racconto in continua evoluzione. Tela Narrante vuole essere uno spazio vivo, dove la parola incontra l'immagine e dove ogni lettore diventa parte di questa trama. Con entusiasmo e gratitudine, accompagniamo in stampa il nostro primo numero, augurandovi un viaggio ispirato tra le storie, i colori e le emozioni che l'arte sa donare.

Ogni numero di Tela Narrante nasce dal desiderio di costruire un luogo d'incontro tra chi crea e chi osserva, tra chi racconta e chi ascolta. Vogliamo parlare d'arte con linguaggio chiaro ma profondo, capace di unire la curiosità dei giovani appassionati alla competenza dei conoscitori. In queste pagine convivranno voci diverse: storici dell'arte, critici, artisti, curatori e scrittori che condivideranno sguardi personali e prospettive nuove. Crediamo che la cultura non sia qualcosa di distante o immobile, ma una materia viva che cresce con chi la ama. Ogni articolo, ogni immagine e ogni riflessione sarà un filo di questa grande tela collettiva che ci unisce nel nome dell'arte. A chi ci leggerà, il nostro augurio è di lasciarsi attraversare dalla bellezza e di farne attivamente parte.

L'Editrice

Palazzo Barberini a Roma



Gallerie Nazionali di Arte Antica | Palazzo Barberini | Foto di Andrea Benedetti

Dal 21 ottobre la Sala Sacchi di Palazzo Barberini accoglie due busti in marmo di Alessandro Algardi e François Duquesnoy, opere che offrono una nuova prospettiva sulla Roma del Seicento e sulla cultura artistica della famiglia Barberini. Realizzato intorno al 1639–1641 e proveniente da una collezione privata, il busto del Cardinale Antonio Santacroce è un esempio compiuto della poetica di Algardi (Bologna, 1598 – Roma, 1654), maestro dell'austerità barocca e raffinato interprete della tradizione classica. Il cardinale, figura eminente della Roma barberiniana e raffinato collezionista, è ritratto con sobria monumentalità: lo sguardo severo, la posa composta e la resa attenta dei dettagli — la barba cesellata, le pieghe del piviale, la definizione dei capelli — traducono in marmo un senso di dignità silenziosa e autorità morale.

Mary Cassatt

Mary Stevenson Cassatt è stata una pittrice statunitense che ha lasciato un'impronta indelebile nel mondo dell'arte europea. Pur essendo americana, trascorse gran parte della sua vita in Francia, dove divenne allieva e amica di Edgar Degas, esponendo poi le proprie opere insieme agli artisti del movimento impressionista. Cassatt si dedicò soprattutto a ritrarre la vita sociale e privata delle donne, con una particolare attenzione al rapporto intimo tra madri e bambini.

Nell'autunno del 1871, pochi mesi dopo il suo ritorno in Europa, la carriera di Mary Cassatt prende slancio: il suo dipinto *Due donne che lanciano fiori durante il Carnevale* ottiene un buon riscontro al Salon del 1872. Il successo si conferma a Parma, dove la comunità artistica locale la accoglie calorosamente. Dopo un viaggio in Spagna, dove realizza opere come *Ballerina spagnola che indossa una mantilla di pizzi* (1873), Cassatt decide di stabilirsi in Francia nel 1874, condividendo un appartamento con la sorella Lydia.

Mary Cassatt, *Woman Reading in a Garden*, 1880



Mary Cassatt
In the Box, 1879, Private Collection



Mary Cassatt
Mother Playing with Her Child, 1899



Mary Cassatt, *Giovani donne nel palco*
1882, National Gallery di Washington



Mary Cassatt

Mary Cassatt | A Woman and A Girl Driving
1881 Philadelphia Museum of Art

Nonostante le difficoltà e le critiche al Salon ufficiale, Mary si mantiene fedele alla propria visione artistica, rifiutando compromessi con la giuria per ottenere favori. Mary Cassatt esplora diversi soggetti e tecniche, distaccandosi progressivamente dall'Impressionismo. Realizza ritratti della sua famiglia e scene di vita quotidiana, adottando uno stile più semplice e diretto. Tra le opere più celebri di questo periodo figurano *The Cup of Tea* (1880), *Mother and Child: Baby Getting Up from His Nap* e *Young Mother Sewing*.

La sua capacità di catturare l'intimità femminile e materna rimane una delle caratteristiche più riconoscibili della sua arte. Mary Cassatt rimane una figura pionieristica tra le donne artiste del XIX e XX secolo. La sua capacità di fondere sensibilità personale e tecnica innovativa l'ha resa un punto di riferimento per la pittura moderna. Le sue opere sono oggi custodite nei principali musei del mondo, dal Metropolitan Museum of Art alla National Gallery of Art, testimoniando la sua eredità come una delle voci più influenti dell'Impressionismo.



Mary Cassatt, Giovane madre che cuce
1900, Metropolitan Museum



Mary Cassatt, Bambina che si sistema i
capelli, 1886, National Gallery of Art



Mary Cassatt Girl arranging her hair
1886 National Gallery of Art





MUSEI DA SCOPRIRE

**Dove l'Arte
Prende Vita**

Tra Sale e Meraviglie: La Magia del Museo

Entrare in un museo significa immergersi in un mondo di storia, arte e cultura. Appena varcate le sale, lo sguardo viene catturato dalle opere esposte, dai dipinti ai capolavori scultorei, ciascuno con la propria storia da raccontare. Camminare tra le sale permette di osservare dettagli nascosti, colori e texture, e di percepire l'emozione che gli artisti hanno voluto trasmettere, trasformando la visita in un viaggio sensoriale e intellettuale.

Ogni stanza del museo offre nuove scoperte e riflessioni: statue, affreschi e installazioni dialogano tra loro e con i visitatori. Fermarsi davanti a un'opera invita a soffermarsi sul tempo, sulle tecniche e sulle storie che essa racchiude. L'esperienza si arricchisce con audioguide, pannelli informativi e la possibilità di partecipare a laboratori, rendendo la visita un'occasione unica per conoscere, emozionarsi e apprezzare la ricchezza culturale custodita tra le mura del museo.

Arte



Storia



Cultura



Scoperta



Tesori dei Faraoni
24 ottobre 2025 - 3 maggio 2026
Roma, Scuderie del Quirinale

La prestigiosa mostra che esplora l'antica e affascinante civiltà egizia attraverso una selezione di capolavori provenienti dai più importanti siti museali egiziani.



Relief of Akhenaten, Nefertiti and Two Princesses Worshipping the Aten
Egyptian Museum, Cairo
Photo credit: © Fotografie Massimo Listri



Mask of King Amenemope
Egyptian Museum, Cairo
Photo credit: © Fotografie Massimo Listri

Mostre in Corso



Vittorio Corcos,
In lettura sul mare,
1910 circa, Collezione privata



Giovanni Boldini, Sulla panchina al Bois, 1872, Olio su tavola, 46 x 34 cm, Collezione privata

Belle Époque.
Pittori italiani a Parigi
nell'età dell'Impressionismo
15 Ottobre 2025 - 7 Aprile 2026
Pisa, Palazzo Blu

La grande mostra d'autunno a Palazzo Blu celebra la stagione d'oro dell'arte europea attraverso lo sguardo raffinato di tre grandi pittori italiani nella Parigi della modernità.

Petali di Colore: L'Arte che Sboccia



Fiori che Ispirano

I fiori hanno da sempre ispirato artisti di ogni epoca, simbolo di bellezza, effimera fragilità e cicli della vita. Dai dettagli minuziosi dei dipinti botanici alle composizioni decorative delle nature morte, ogni petalo diventa segno di maestria.



Dove la Natura Incontra la Tela

Nelle tele e nelle sculture, i fiori raccontano storie, emozioni e simboli culturali. Osservarli significa cogliere l'equilibrio tra natura e creatività umana.



Ph. Boston Public Library



Décollages: L'Arte di Strappare e Scoprire Nuove Immagini

La tecnica artistica è il cuore della creazione, determinando il modo in cui idee e emozioni prendono forma visiva. Ogni artista sceglie materiali, strumenti e metodi per ottenere effetti specifici: dalla pittura a olio, con la sua ricchezza di sfumature e profondità, alla scultura, dove la lavorazione della materia rivela maestria e precisione. La tecnica guida anche l'uso della luce, del colore e della prospettiva, trasformando l'abilità manuale in linguaggio espressivo capace di comunicare significati complessi e suscitare emozioni nel pubblico.

Sacra Sicilia: Dove l'Arte Tocca il Cielo

Le chiese e le cattedrali siciliane parlano con il linguaggio delle pietre, dei mosaici e delle sculture, custodi silenziosi di secoli di storia e di culture intrecciate. I volumi possenti e sobri della tradizione normanna si mescolano agli archi arabeggianti e ai mosaici bizantini, mentre il barocco esplose in facciate e interni riccamente decorati, in un gioco di luce, ombra e prospettiva che cattura lo sguardo. Ogni dettaglio, dal fregio scolpito alla colonna elegantemente scanalata, racconta storie di devozione, di ingegno e di passione artistica. Camminare tra queste navate significa percepire la tensione tra il cielo e la materia, la maestria dei maestri che hanno plasmato la pietra e la bellezza che si rinnova in ogni scorcio, trasformando la contemplazione in un'esperienza quasi spirituale. Ogni mosaico dorato e ogni arco elegantemente cesellato diventa un dialogo tra luce e materia, mentre gli stucchi e le sculture sembrano respirare sotto lo sguardo del visitatore.

Il Duomo di Siracusa



Foto di Antonio Sessa

Cattedrale di Sant'Agata di Catania



Foto di Samir Kharrat

Cattedrale di San Nicolò di Noto



Foto di Antonio Sessa

Cattedrale di Palermo



Foto di Michele Bitetto

Alphonse Mucha.
Un trionfo di bellezza e seduzione
 Roma, Palazzo Bonaparte
 8 ottobre 2025 - 8 marzo 2026

Oltre 150 capolavori di Alphonse Mucha, a ripercorrere tutta la sua storia, e anche opere di Giovanni Boldini, Cesare Saccaggi, statue antiche, opere rinascimentali, arredi e oggetti Art Nouveau e tantissimo altro.



Alphonse Mucha, Réverie, 1897
 Litografia a colori, 72,7x55,2 cm
 ©Mucha Trust 2025



Alphonse Mucha, Chocolat Idéal, 1897 Litografia a colori, 117x78 cm ©Mucha Trust 2025

Mostre in Corso



Marc Chagall
 Doppio volto al chiaro di luna,
 1950, Collezione privata
 ©Marc Chagall, by SIAE2025



Marc Chagall,
 La sposa dai due volti, 1927
 Collezione privata
 ©Chagall @, by SIAE2025

CHAGALL testimone del suo tempo
 Ferrara, Palazzo dei Diamanti
 11 ottobre 2025 – 8 febbraio 2026

Un viaggio straordinario che rivela come Marc Chagall (Vitebsk, 1887 – Saint-Paul de Vence, 1985), universalmente noto per le figure fluttuanti e le colorate atmosfere incantate, abbia saputo mantenere viva la memoria della sua terra natale, della tradizione e degli affetti, proiettandoli sempre verso nuovi orizzonti espressivi.



Le Porte del Paradiso

Realizzate per l'ingresso del Battistero, sono un capolavoro di Lorenzo Ghiberti che vi lavorò dal 1403 al 1424. Le formelle raffigurano episodi tratti dall'Antico Testamento, e rispetto alla precedente Porta Nord, ancora legata a uno stile gotico, si nota un deciso orientamento verso il linguaggio rinascimentale. Ghiberti abbandona infatti la cornice polilobata mistilinea di gusto tardogotico, sostituendola con il quadrato, forma geometrica regolare e simbolicamente razionale, che consente di ampliare le dimensioni delle formelle e di articolare narrazioni più complesse, capaci di accogliere più episodi all'interno di un'unica scena.

Foto di mikes da Pixabay

Venezia di Canaletto



*Canaletto, tra il 1727 e il 1729
Tecnica/materiale: olio su tela
Dimensioni: altezza: 68,6 cm; larghezza: 112,4 cm*


Vedute armoniose

Canaletto nel suo dipinto mostra una grande attenzione al vero, ossia al realismo. L'artista è attivo, infatti, principalmente a Venezia dove era molto forte la corrente del vedutismo, una corrente artistica che dà una grande importanza appunto alle vedute, ai paesaggi.



Speciale Giubileo 2025

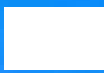
Notturmo imperiale alle Terme di Caracalla



Per nove appuntamenti, tra il 12 ottobre e il 2 novembre, le Terme di Caracalla aprono eccezionalmente le loro porte in orario serale per un ciclo di visite guidate che permetteranno di scoprire il complesso monumentale in una suggestiva atmosfera notturna.

**Date: 12, 16, 17, 18, 24, 25 e 30 ottobre
1 e 2 novembre dalle ore 19.00**

Ph. Fabio Caricchia



Speciale Giubileo 2025





Tra i più grandiosi complessi monumentali dell'antica Roma, le Terme di Caracalla rappresentano una sintesi straordinaria tra ingegneria, arte e ideologia imperiale. Costruite in soli cinque anni nella zona meridionale dell'Urbe, il complesso si estende su tre ampie terrazze digradanti, in un'armoniosa integrazione tra architettura e paesaggio urbano. L'acquedotto Antoniniano, appositamente realizzato per alimentarle, garantiva l'approvvigionamento idrico necessario a un impianto di dimensioni eccezionali, raggiunto dalla via Nova, arteria scenografica che ne sottolineava la monumentalità.

L'iniziativa si deve all'imperatore Marco Aurelio Antonino Bassiano, noto come Caracalla, figlio di Settimio Severo, che inaugurò l'edificio nel 216 d.C.. I lavori proseguirono oltre la sua morte, durante i regni di Elagabalo e Alessandro Severo, ultimi rappresentanti della dinastia severiana. Restaurate più volte, in particolare sotto Costantino, le terme rimasero in funzione fino al 537 d.C., quando, durante la guerra greco-gotica, il re dei Goti Vitige interruppe gli acquedotti, decretando la fine della vita termale dell'impianto.

A differenza di molti altri edifici imperiali, le Terme di Caracalla non furono riutilizzate o inglobate da costruzioni successive, il che ne ha preservato la struttura originaria, permettendo di ammirare ancora oggi l'impianto architettonico nella sua imponenza.

L'organizzazione segue il modello delle grandi terme imperiali, articolate in un recinto esterno rettangolare che racchiude il blocco centrale. Nel perimetro si disponevano ambienti funzionali e culturali: biblioteche gemelle a sud, destinate allo studio e alla lettura; latrine monumentali sui lati est e ovest; cisterne per la distribuzione dell'acqua. Questi spazi, insieme ai portici e ai giardini, costituivano luoghi di passeggio, conversazione e meditazione, rivelando il carattere sociale e intellettuale della frequentazione termale romana.

L'ingresso principale, situato a nord sopra una serie di tabernae affacciate sulla via Nova, introduceva a un'esperienza non soltanto di benessere fisico, ma anche di rappresentazione politica: le terme erano infatti uno strumento di consenso, un dono alla popolazione che incarnava la generosità e la potenza dell'imperatore. Oggi, le Terme di Caracalla continuano a comunicare la loro grandezza architettonica e simbolica. Nella vastità degli ambienti, nelle proporzioni armoniose e nella sapienza costruttiva che unisce funzionalità e splendore, si riconosce l'essenza stessa di Roma imperiale: una civiltà che seppe fare della bellezza un atto politico e dell'architettura un linguaggio universale.



Reggia di Monza

Art in Watercolor

Il Serrone della Reggia di Monza ospita “Lacus Memoriae”, nuova edizione della Mostra Internazionale di Acquarello

La Mostra Internazionale di Acquarello, promossa dalla Provincia di Monza e della Brianza in collaborazione con l’Accademia Internazionale dell’Acquarello e con la concessione del Consorzio Villa Reale e Parco di Monza, si inserisce nel progetto culturale “Poikile”, dedicato alla rinascita dell’arte figurativa.

Con la scelta del titolo di questa edizione, “Lacus Memoriae – Il segno dell’acqua tra memoria e creazione” l’acqua, elemento fondante dell’acquerello, diventa metafora di ciò che resta, che riaffiora, che ci plasma. Ogni opera esposta è un frammento di un lago immaginario, dove la pittura contemporanea incontra il mistero dell’antico.

La selezione degli artisti, curata dal Comitato Artistico dell’Accademia, riunisce alcuni tra i più autorevoli protagonisti della pittura ad acquarello del nostro tempo.



In esposizione fino al 9 novembre 2025.
La mostra è a ingresso gratuito e sarà visitabile:
da mercoledì a venerdì: dalle 10:00 alle 16:00
sabato, domenica e festivi: dalle 10:30 alle 18:30

Per informazioni: info@accademiainternazionaledeillacquarello.com

Giovanni Segantini tra divisionismo e natura

Ritorno dal bosco

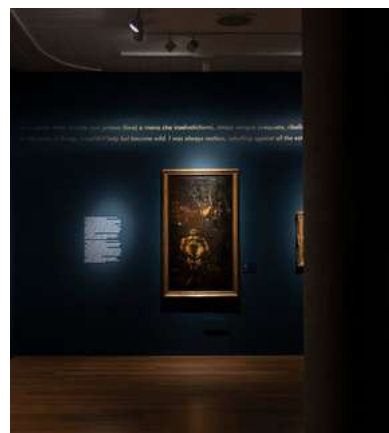
Giovanni Segantini (1858–1899) è tra i massimi protagonisti del Divisionismo italiano ed europeo. Nato ad Arco e formatosi a Milano, sviluppò un linguaggio pittorico originale fondato sulla luce e sul colore come strumenti spirituali. Nei suoi paesaggi alpini e nelle figure contadine, la natura diventa simbolo universale di purezza e armonia. Trasferitosi nelle vallate dell'Engadina, Segantini fece della montagna il cuore della sua poetica, luogo assoluto dove materia e spirito si fondono. Le sue opere, da *Le due madri* al *Trittico della Natura*, esprimono un profondo misticismo e una visione panteistica del mondo, rendendolo uno dei più alti interpreti dell'arte europea di fine Ottocento.

La sua morte prematura, a soli quarantuno anni, avvenuta a Maloja nel 1899 mentre lavorava al grande *Trittico della Natura*, interruppe una parabola artistica luminosa ma intensa, lasciando un'eredità profonda nell'arte europea del Novecento.

Museo Civico di Bassano del Grappa
Dal 25 ottobre 2025 al 22 febbraio 2026



Giovanni Segantini, Ritorno dal bosco, (particolare) 1890.
© Segantini Museum St. Moritz - Deposito della Fondazione Otto Fischbacher Giovanni Segantini



Ph. Museo Civico di Bassano del Grappa

Scoprire Roma



La Fontana dei Quattro Fiumi, capolavoro barocco di Gian Lorenzo Bernini, troneggia al centro di Piazza Navona. Commissionata da papa Innocenzo X tra il 1648 e il 1651, simboleggia il potere universale della Chiesa attraverso i quattro grandi fiumi che rappresentano i continenti allora noti: Nilo, Danubio, Gange e Rio della Plata. Le possenti figure emergono da una base rocciosa di travertino, mentre al centro si innalza l'Obelisco Agonale, sormontato dalla colomba Pamphilj, emblema di fede e armonia.

Nuove Prospettive



Restauri

Il soffitto della Camera di Amore e Psiche di Palazzo Te torna a splendere grazie alla campagna di restauro conservativo sostenuta dalla Fondazione Giulio e Giovanna Sacchetti. La pittura di Giulio Romanosi rivela nella sua vitalità con scoperte e nuove prospettive

Palazzo Te



Dettaglio Cerere, affresco lunetta parete sud della Camera di Amore e Psiche, Giulio Romano
Palazzo Te: ripresa fotografica nello spettro del visibile
© Fondazione Palazzo Te

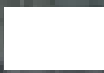


Giulio Romano e allievi
Camera di Amore e Psiche
1527
olio su intonaco su supporto ligneo
Mantova, Palazzo Te
Foto: Gianmaria Pontiroli
© Fondazione Palazzo Te



Dettaglio della vela con putto, soffitto della Camera di Amore e Psiche, Giulio Romano
Palazzo Te: consolidamento dell'intonachino
© Fondazione Palazzo Te

Il soffitto della Camera di Amore e Psiche di Palazzo Te, affrescato da Giulio Romano e bottega tra il 1526 e il 1528 con la stupefacente interpretazione dell'omonima favola di Apuleio, torna ad asplendere dopo l'intervento di restauro conservativo promosso dalla Fondazione Palazzo Te e sostenuto dalla Fondazione Giulio e Giovanna Sacchetti Onlus, attiva nei progetti a favore del patrimonio storico, culturale e artistico.



Restauri

Dettaglio Psiche, affresco parete ovest della Camera di Amore e Psiche, Giulio Romano, Palazzo Te: ripresa fotografica nello spettro del visibile
© Fondazione Palazzo Te

Apollo e Dafne



La Galleria Borghese custodisce Apollo e Dafne, celebre scultura di Gian Lorenzo Bernini realizzata tra il 1622 e il 1625. L'opera immortalava il momento in cui Dafne, inseguita da Apollo, si trasforma in alloro, come narrato nelle Metamorfosi di Ovidio. La straordinaria abilità tecnica di Bernini si manifesta nei dettagli minimi delle foglie e della corteccia, nella tensione dei corpi e nell'espressione dei volti, che rendono la scena viva e dinamica.

Questo capolavoro barocco testimonia la capacità di Bernini di fondere scultura e narrazione mitologica. La Galleria Borghese ospita anche altre opere dell'artista, tra cui il David, il Ratto di Proserpina, Enea e Anchise, il Busto di Scipione Borghese e la Verità. Ogni opera riflette la perfezione tecnica e l'intensità emotiva tipiche del Barocco, rendendo la collezione uno dei massimi esempi dell'arte italiana del Seicento.

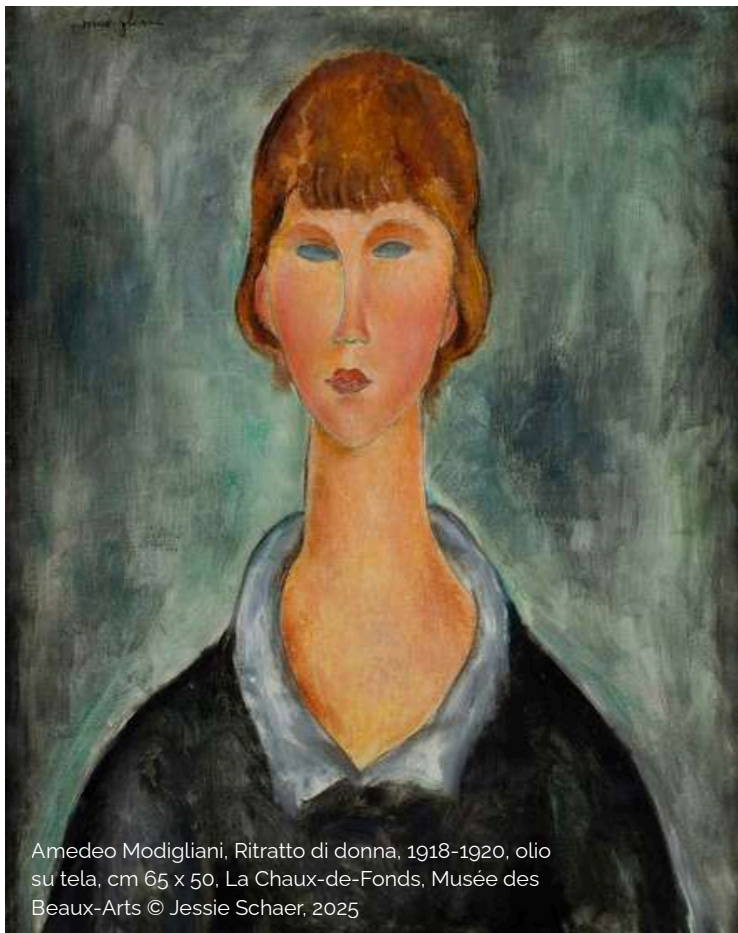


Beato Angelico a Firenze

Firenze | Dal 26 settembre 2025 al 25 gennaio 2026 la Fondazione Palazzo Strozzi e il Museo di San Marco presentano Beato Angelico.

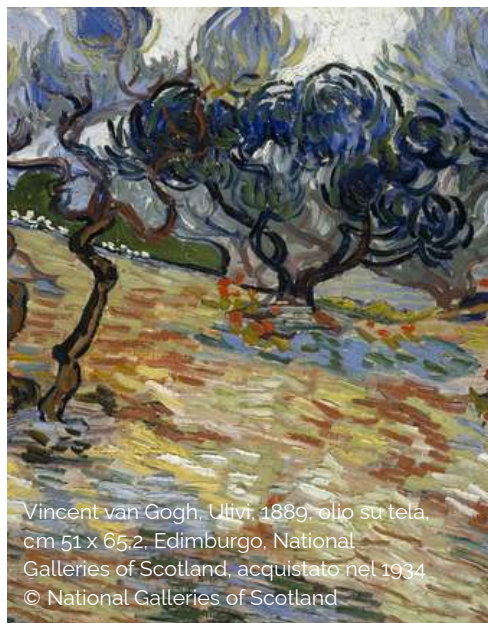


Beato Angelico, exhibition views, Palazzo Strozzi e Museo di San Marco, Firenze, 2025. Photo: Ela Bialkowska, OKNO Studio



Amedeo Modigliani, Ritratto di donna, 1918-1920, olio su tela, cm 65 x 50, La Chaux-de-Fonds, Musée des Beaux-Arts © Jessie Schaer, 2025

Confini da Gauguin a Hopper. Canto con variazioni



Vincent van Gogh, Ulivi, 1889, olio su tela, cm 51 x 65,2, Edimburgo, National Galleries of Scotland, acquistato nel 1934 © National Galleries of Scotland



Edward Hopper, Mezzogiorno in punto, 1949, olio su tela, cm 69,9 x 100,3 Dayton Art Institute, dono di Mr. e Mrs. Anthony Haswell, inv. 1971,7 © Heirs of Josephine N. Hopper

11 Ottobre 2025 - 12 Aprile 2026
Passariano di Codroipo (Ud), Villa Manin, Esedra di Levante

Ben 130 capolavori di una cinquantina di grandi artisti dell'Ottocento e del Novecento e provenienti da 42 musei europei e americani. Una mostra unica, di respiro internazionale e allestita negli spazi restaurati dell'Esedra di levante del magnifico complesso dogale di Villa Manin a Passariano di Codroipo, in provincia di Udine.



Segni Urbani: Storie e Messaggi della Street Art

La street art, espressione artistica nata nelle strade urbane, trasforma muri e spazi pubblici in tele aperte al dialogo. Dalle origini ribelli del graffitismo alle opere monumentali di artisti come Banksy e Blu, racconta temi sociali, politici e identitari. Attraverso colori, simboli e linguaggi immediati, ridefinisce il concetto di arte e ne restituisce l'accesso alla collettività. Nata come gesto di protesta, oggi è riconosciuta come potente forma di comunicazione contemporanea.

Ph. Crawford Jolly

Colori Contemporanei



La Street Art oggi è una delle forme d'espressione più vive e globali dell'arte contemporanea. Nata come linguaggio ribelle dei muri urbani, è ormai riconosciuta anche da gallerie e musei. Gli artisti di strada trasformano spazi anonimi in luoghi di dialogo e riflessione, fondendo estetica, denuncia sociale e poesia visiva.

Tra i nomi più influenti spicca Banksy, misterioso artista britannico che con ironia e critica politica ha reso la Street Art un fenomeno mondiale. Shepard Fairey, autore dell'iconico manifesto "OBEY" e del ritratto di Obama "Hope", unisce grafica e attivismo. In Italia, Blu è celebre per i suoi murales monumentali e visionari, mentre Millo e Alice Pasquini portano delicatezza e umanità nei paesaggi urbani.

Oggi la Street Art si evolve con nuove tecniche, dal digital muralism alla realtà aumentata, ma conserva lo stesso spirito: dare voce alla città e raccontare il tempo presente attraverso il colore e l'immaginazione.



L'egittologia: una scienza che nasce dall'incanto

L'egittologia, la disciplina che studia la storia, l'arte e la lingua dell'antico Egitto, ha radici lontane e affascinanti. Il suo sviluppo moderno inizia con studiosi come Jean-François Champollion, decifratore dei geroglifici, e Johann Joachim Winckelmann, che per primo analizzò l'arte egizia con occhio critico.

Oggi, grazie al lavoro di generazioni di ricercatori e di musei come il Museo Egizio di Torino, la conoscenza dell'antica civiltà nilotica si arricchisce di continue scoperte: dalle necropoli del deserto alle capitali che fiorirono lungo il grande fiume, vera arteria vitale dell'Egitto per oltre tremila anni.



Civiltà

Bronzetto della dea Iside lactans (dettaglio)
Epoca Tarda (664-332 a.C.) o successiva
Provenienza ignota | Bronzo, 12x18x45 cm | Torino,
Museo Egizio

Il Mercato dell'Arte nel 2025: tra Incertezza Economica e Crescita dei Collezionisti ad Alto Patrimonio

La prima metà del 2025 ha confermato alcune tendenze chiave del mercato globale dell'arte. L'incertezza economica e la frammentazione dei flussi commerciali sono emerse come le principali preoccupazioni tra operatori e collezionisti, riflettendosi in un rallentamento dei trasferimenti transfrontalieri di opere d'arte e oggetti d'antiquariato in alcune regioni durante il 2024 e i primi mesi del 2025.

Nonostante questo scenario incerto, la ricchezza delle persone ad alto patrimonio netto ha continuato a registrare una solida crescita, e i collezionisti hanno mantenuto un livello costante di investimenti in diverse categorie artistiche e da collezione. Questi dati evidenziano come il settore, pur soggetto a dinamiche economiche globali complesse, continui ad attrarre capitali significativi, soprattutto da parte di investitori sofisticati.

A offrire un quadro aggiornato su questi fenomeni è la *Survey of Global Collecting 2025*, ricerca condotta a metà anno su oltre 3.100 individui ad alto patrimonio netto (HNWIs), di cui 1.575 donne, attivi nel mercato dell'arte. L'indagine, realizzata in collaborazione con Arts Economics e UBS, rappresenta la dodicesima edizione di un monitoraggio che oggi copre dieci mercati globali e resta uno dei più ampi studi sui collezionisti a livello mondiale.



Uno degli aspetti più interessanti emersi dalla survey riguarda la gestione dell'incertezza da parte dei collezionisti. Il rapporto analizza le preferenze di rischio e le sensibilità dei soggetti intervistati, con un'attenzione particolare alle differenze legate a età e genere. I risultati suggeriscono che, pur in un contesto caratterizzato da volatilità e complessità, gli investitori più ricchi continuano a percepire l'arte non solo come un bene culturale, ma anche come un asset strategico, capace di diversificare portafogli e proteggere il valore nel lungo periodo. In conclusione, il mercato dell'arte globale dimostra una resilienza significativa: sebbene segnato da sfide economiche e politiche, continua ad attrarre capitali dai collezionisti più abbienti, confermando il ruolo centrale della cultura e degli investimenti alternativi nell'ecosistema finanziario internazionale.



Dialoghi Veneziani a confronto

Dal 19 settembre 2025 al 12 gennaio 2026 Palazzo Madama di Torino ospita la mostra “Vedova Tintoretto. In dialogo” curata da Gabriella Belli e Giovanni Carlo Federico Villa.

L'esposizione confronta le opere di Jacomo Tintoretto e Emilio Vedova, mettendo in luce affinità e differenze tra due grandi artisti veneziani, fondendo Rinascimento e arte informale. Il percorso espositivo prende avvio dall'Autoritratto del 1588 di Tintoretto, prestito dal Louvre, simbolo di riferimento per generazioni di artisti, tra cui Vedova. La mostra mette in rilievo il legame concettuale e poetico tra i due pittori, accostando capolavori del maestro rinascimentale e dell'artista contemporaneo.

In foto sotto:

Jacomo Robusti detto il Tintoretto, Trinità

1561-1562 circa

Olio su tela, cm 123x184

Musei Reali-Galleria Sabauda, inv. 416



Ph. Gonnella





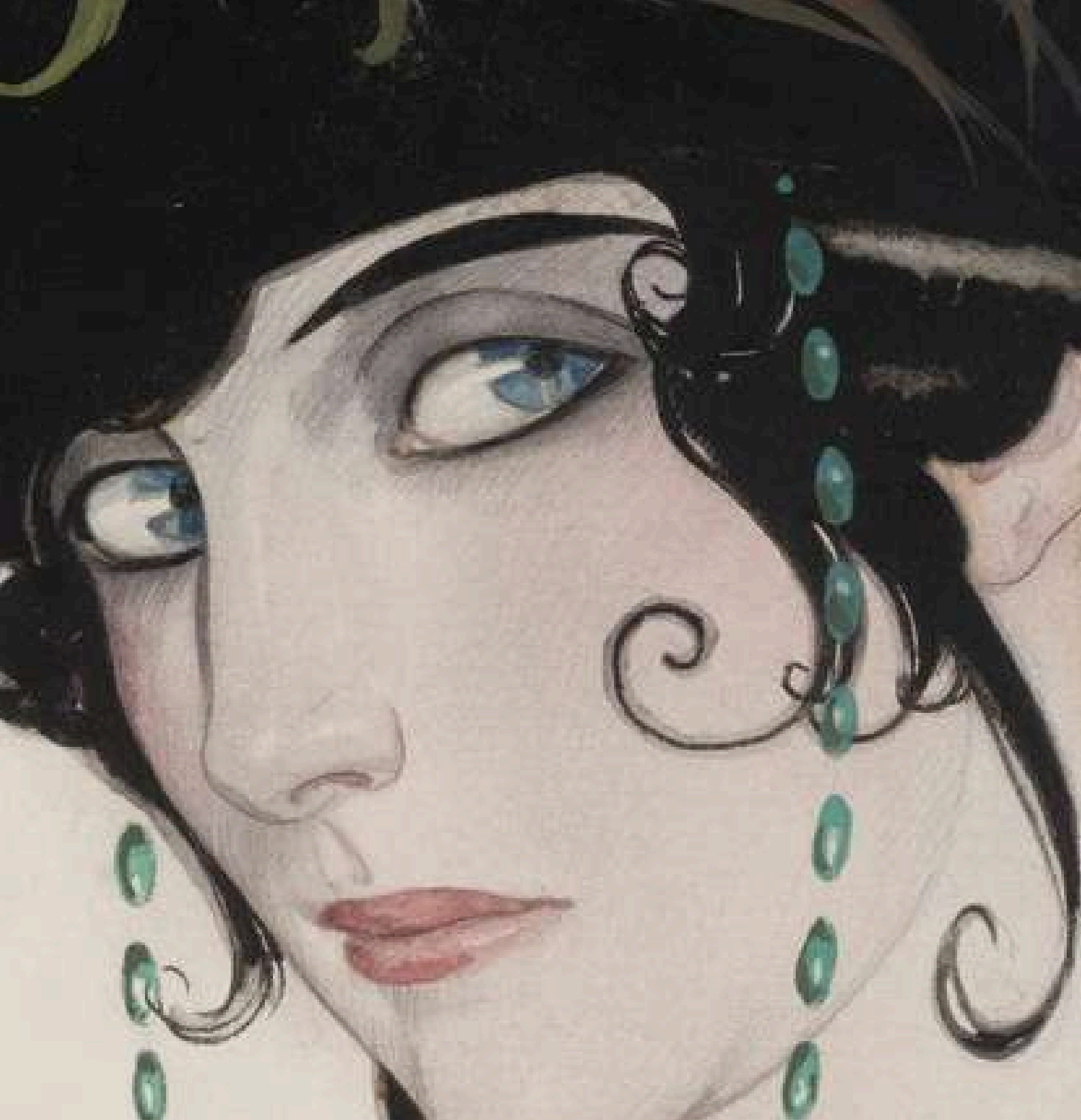
Visioni

Il gusto dell'Art Déco



Oltre cento opere su carta, libri illustrati e sculture in ceramica raccontano al visitatore di quel clima culturale ed estetico che, negli anni Venti del Novecento, diede vita all'Art Déco. La mostra "Fantasie Déco. Opere dalla collezione d'arte di Fondazione CR Firenze" è allestita fino al 22 febbraio alla Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi di Arezzo ed è organizzata e promossa dalla Fondazione Ivan Bruschi.

Nel centenario dell'esposizione parigina dedicata alle arti applicate che diede origine allo stile Déco la mostra di Casa Museo Bruschi, a cura di Lucia Mannini, presenta per la prima volta al pubblico la raccolta d'arte di Giuliano Ercoli (1940-2023), uno tra i maggiori studiosi e conoscitori italiani della grafica internazionale tra Art Nouveau e Art Déco, da poco confluita nella collezione di Fondazione CR Firenze.



Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi ad Arezzo

Dal 22 ottobre 2025 al 22 febbraio 2026

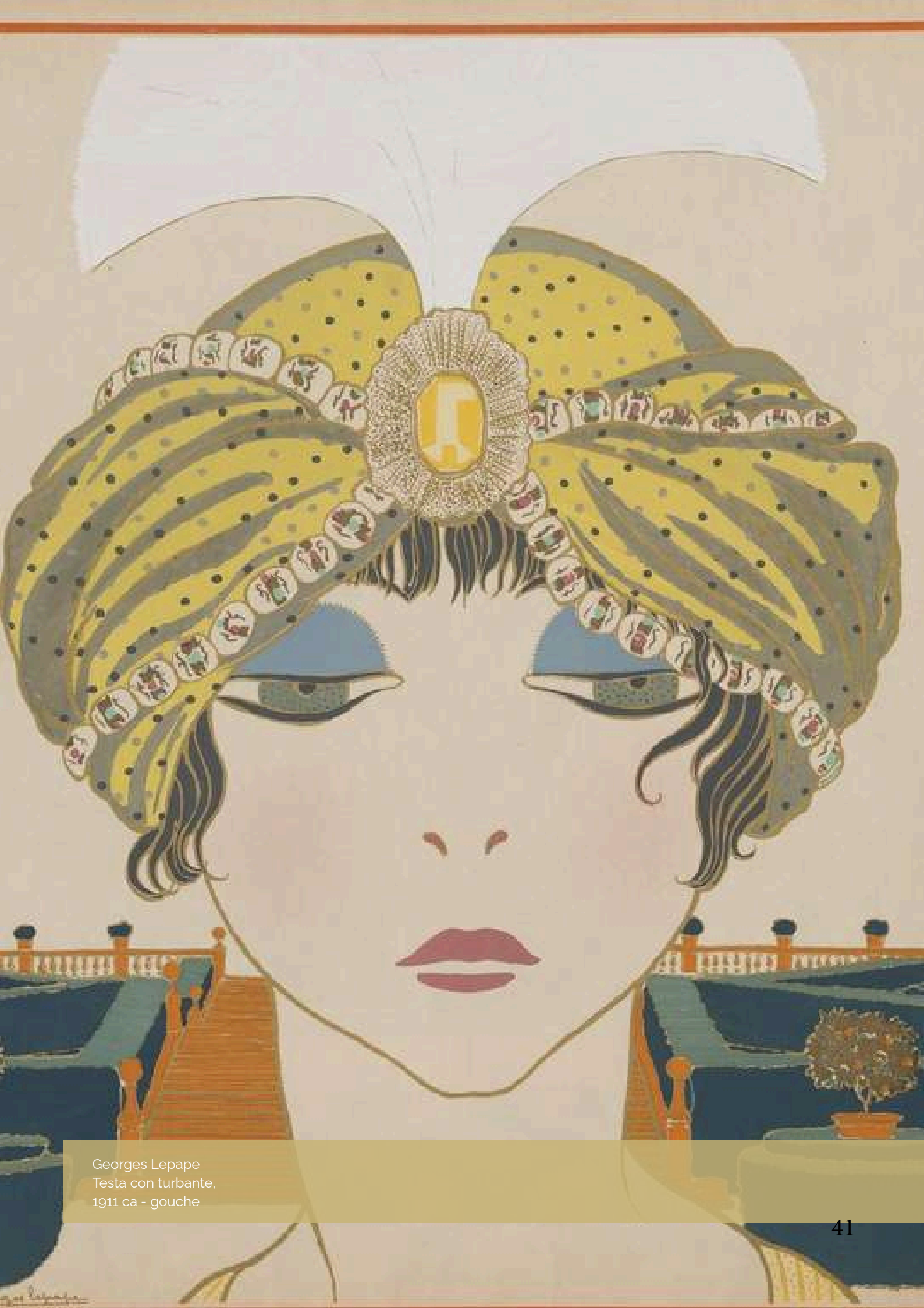
ORARI: dal mercoledì alla domenica, 10-13 / 14-18.

TARIFFE: intero € 5; ridotto € 3 per convenzionati, maggiori di 65 anni, studenti, militari, clienti del Gruppo Intesa Sanpaolo, gruppi superiori a 15 persone; gratuito per minori di 18 anni, insegnanti (accompagnatori di una classe), guide turistiche, diversamente abili e loro accompagnatori, giornalisti previo accredito, possessori tessera Alumni GDI Academy. Ingresso libero prima domenica del mese.

Umberto Brunelleschi | Testa femminile

1918-1919 circa

Matita, acquerello, gouache



Georges Lepape
Testa con turbante,
1911 ca - gouche

Da Picasso a Van Gogh. Capolavori dal Toledo Museum of Art. Storie di pittura dall'astrazione all'impressionismo



Pennellate luminose

Dal 15 Novembre 2025 al 10 Maggio 2026
Treviso, Museo Santa Caterina

*Pierre-Auguste Renoir, Vaso verde (jardinière),
1882, olio su tela, cm 92,7 x 67,9,
Toledo Museum of Art, acquistato con fondi del Libbey Endowment,
dono di Edward Drummond Libbey, inv. 1933.174*



Edouard Manet, Antonin Proust, 1880, olio su tela, cm 129,5 x 96
Toledo Museum of Art, dono Edward Drummond Libbey, inv. 1925.108

Art Basel Paris 2025 Il cuore dell'arte contemporanea batte al Grand Palais



Canaletto, tra il 1777 e il 1791
Tecnica/materiale olio su tela
Dimensioni altezza: 69,8 cm, larghezza: 112,4 cm





Art Basel Paris 2025

Parigi si conferma capitale mondiale dell'arte contemporanea. La seconda edizione di Art Basel Paris, ospitata dal Grand Palais dal 24 al 26 ottobre 2025, ha registrato oltre 73.000 visitatori tra collezionisti, curatori, direttori di museo e appassionati provenienti da ogni parte del mondo. Un successo che non è solo numerico, ma simbolico: la fiera ha trovato la sua voce, intrecciando la tradizione artistica della città con l'energia innovativa della scena globale.

Con 206 gallerie provenienti da 41 paesi, di cui 65 con sede in Francia, la manifestazione ha offerto un panorama completo del mercato dell'arte contemporanea, alternando grandi maestri, riscoperte storiche e giovani protagonisti. Le vendite sono state solide in tutti i segmenti, con opere di Gerhard Richter, Amedeo Modigliani, Julie Mehretu e Leiko Ikemura tra i risultati più significativi. Ma la vera forza della fiera è stata la capacità di far dialogare i nomi affermati con le voci emergenti: da Yu Nishimura a Özgür Kar, nuove sensibilità che riflettono la vitalità e la diversità delle ricerche in corso.



Il Grand Palais, tornato a essere il cuore pulsante dell'arte internazionale dopo i lavori di restauro, ha ospitato tre settori principali: Galleries, Emergence e Premise. Qui si è respirato lo spirito avant-garde della città, con opere che spaziavano da Peter Paul Rubens, Meret Oppenheim ed Edgar Degas fino ai contemporanei Ai Weiwei, Latifa Echakhch, Otobong Nkanga e Xie Lei. Una geografia dell'arte in cui epoche e linguaggi si sono intrecciati, confermando la missione di Art Basel: costruire ponti tra storie e visioni.

Accanto alle gallerie, il Programma Pubblico ha animato nove sedi parigine, intrecciando arte, moda e cultura. Per il secondo anno consecutivo, Miu Miu è stato il partner ufficiale, mentre l'iniziativa "Oh La La!", curata dal giornalista di moda Loïc Prigent, ha proposto un riallestimento dinamico durante il weekend, trasformando la fiera in un vero laboratorio di contaminazioni creative.

Tra i visitatori illustri figuravano il Presidente Emmanuel Macron, la Ministra della Cultura Rachida Dati e la Première Dame Brigitte Macron, segno tangibile del sostegno istituzionale alla manifestazione. Art Basel Paris non è solo una fiera: è diventata un evento civico e culturale, un appuntamento che intreccia il prestigio francese con il respiro internazionale del mercato.

Nel corso della settimana, è stata annunciata la nomina di Karim Crippa a nuovo direttore della fiera, in carica dal 1° novembre 2025. Crippa eredita la guida da Clément Delépine, che ha saputo consolidare l'identità della manifestazione nel delicato passaggio dalla sua nascita alla maturità. "Il Grand Palais è ormai casa nostra – ha dichiarato Delépine – la connessione con Parigi non è mai stata così forte."

Il risultato è una fiera che riesce a essere al tempo stesso sofisticata e accessibile, radicata nella storia ma aperta al futuro. Art Basel Paris non si limita a esporre arte: la racconta, la mette in scena, la restituisce al pubblico come esperienza collettiva. E Parigi, ancora una volta, dimostra che la sua eredità non è un museo, ma un organismo vivo, pronto a reinventarsi.

L'appuntamento è già fissato: dal 23 al 25 ottobre 2026, il Grand Palais tornerà ad accogliere una nuova edizione. Se questa del 2025 ha sancito la maturità di Art Basel Paris, la prossima promette di proiettarla definitivamente nel pantheon delle grandi fiere internazionali.



Courtesy of Art Basel

Massimo Listri protagonista alla Reggia di Caserta

Fotografia

Dal 4 ottobre al 23 febbraio 2026, nelle Sale dell'Appartamento della Regina, apre la mostra "Prospettive alla Reggia di Caserta" di Massimo Listri. L'esposizione rende omaggio a uno dei più apprezzati e riconosciuti maestri contemporanei della fotografia di architetture e di ambienti. Gli oltre quaranta scatti di grande formato che segnano i cinquant'anni di carriera di Listri saranno esposti negli ambienti del Palazzo reale offrendo una panoramica su luoghi italiani e internazionali, in cui, tematicamente, il fotografo si lascia ispirare dalle articolate simmetrie prospettiche di Luigi Vanvitelli. Massimo Listri ha lavorato per le più importanti riviste internazionali di arte e architettura, tra cui quella dell'editore Franco Maria Ricci, con cui ha realizzato per oltre venti anni i reportages sulle opere architettoniche più belle del mondo. Gli ultimi anni lo hanno visto dialogare anche con gli spazi della Reggia di Caserta, realizzando le immagini del volume Treccani, edito nel 2024. Per il fotografo si tratta dunque di un ritorno alla Meraviglia del Complesso vanvitelliano, portando all'interno del Museo le suggestive prospettive di altri luoghi che hanno segnato il suo sguardo classico e visionario. Massimo Listri ha un metodo rigoroso nella selezione degli ambienti da mettere a fuoco, basato su un'attenta composizione formale della fotografia, per equilibrio e simmetria.



Ph. Massimo Listri



Heinrich Lossow Tra Rococò, illustrazione e provocazione erotica

Heinrich Lossow (1840–1897) nacque in una famiglia artisticamente vivace: figlio dello scultore Arnold H. Lossow e fratello del pittore animalista Friedrich e del soggetto storico Carl Lossow, Heinrich crebbe immerso in un ambiente creativo che segnò profondamente la sua carriera artistica. Come il fratello Carl, studiò all'Accademia di Monaco sotto la guida di Karl von Piloty, maestro della pittura storica, affinando la propria tecnica attraverso viaggi in Francia e Italia, e sviluppando una particolare competenza nell'acquaforte.

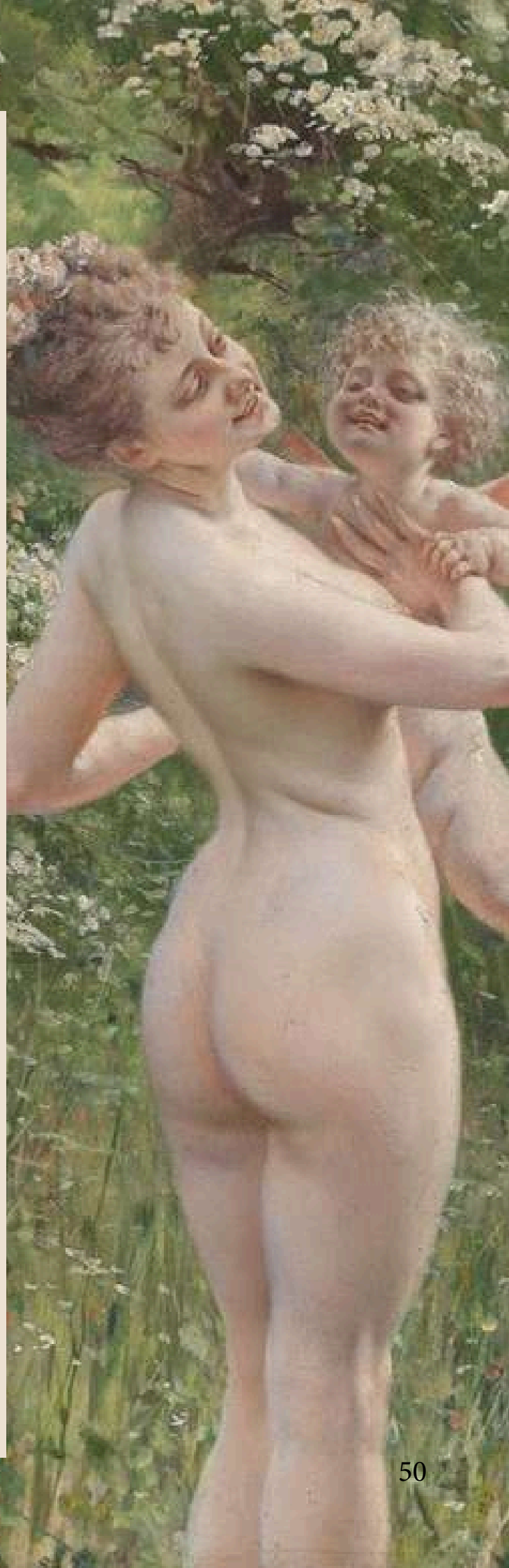
La produzione pittorica di Lossow si inserisce principalmente nel filone del genere, con una predilezione per l'eleganza e la leggerezza dello stile Rococò. Tra le sue opere più note si ricorda *Il giovane Mozart suona l'organo*, in cui l'artista riprende con delicatezza e precisione i dettagli dell'ambiente e dell'abbigliamento del tempo, dimostrando una sensibilità per la vita quotidiana e per l'intimità dei soggetti rappresentati.

Parallelamente alla pittura, Lossow si affermò come illustratore di grande talento. Realizzò incisioni e disegni per edizioni di opere classiche della letteratura, tra cui *Le allegre comari di Windsor* di Shakespeare, testi di Goethe e la tragedia *Intrigo e amore* di Friedrich Schiller. La sua capacità di trasporre la narrazione letteraria in immagini raffinate e dettagliate gli conferì una notevole reputazione nel mondo editoriale dell'epoca.

Un aspetto meno noto, ma altrettanto significativo, della produzione di Lossow è la sua arte erotica, che spazia dal sensuale al provocatorio, spesso con contenuti apertamente audaci. Pubblicate prevalentemente a Parigi sotto lo pseudonimo Gaston Ferran, queste opere – tra cui *Métamorfosi*, *Il trionfo di Cupido* e *Servo fedele della moglie* – esplorano il desiderio, il peccato e le contraddizioni della morale sociale e religiosa.

Questi lavori non sono soltanto espressione di audacia iconografica, ma offrono anche una riflessione sul rapporto tra religione e natura umana, temi che continuavano a stimolare il dibattito culturale anche nell'Ottocento.

Heinrich Lossow
Sussurri d'amore (particolare)



Luci d'Artista 2025 Torino si accende tra arte, innovazione e luce



Giovanni Anselmo | Orizzonti | piazza Carlo Alberto
Ph. Andrea Rossetti

Torino apre ufficialmente le porte alla ventottesima edizione di Luci d'Artista, l'evento che trasforma la città in un grande palcoscenico di luce e creatività. A partire da venerdì 24 ottobre 2025, dalle ore 18:15, cittadini e visitatori potranno ammirare 32 installazioni luminose, tra cui quattro nuove opere realizzate da protagonisti di rilievo internazionale: Tracey Emin, il collettivo Soundwalk Collective insieme alla poetessa e musicista Patti Smith e al compositore Philip Glass, Riccardo Previdi e Gintaras Didžiapetris.

Grazie al sostegno di nuovi partner e all'inserimento di spazi inediti, la manifestazione amplia la propria presenza nel tessuto urbano di Torino, confermando la vocazione a rinnovarsi costantemente. Per il terzo anno consecutivo, la curatela è affidata ad Antonio Grulli. Le luci resteranno accese fino all'11 gennaio 2026, trasformando piazze, monumenti e luoghi simbolo in un museo a cielo aperto dove la protagonista assoluta è la luce.



Gintaras DIDŽIAPETRIS

Untitled

Museo Regionale di Scienze Naturali

(Via Accademia Albertina angolo Via Giolitti)

Nuova Luce 28a edizione

Ph. Claudio Pastrone | Courtesy FIAF

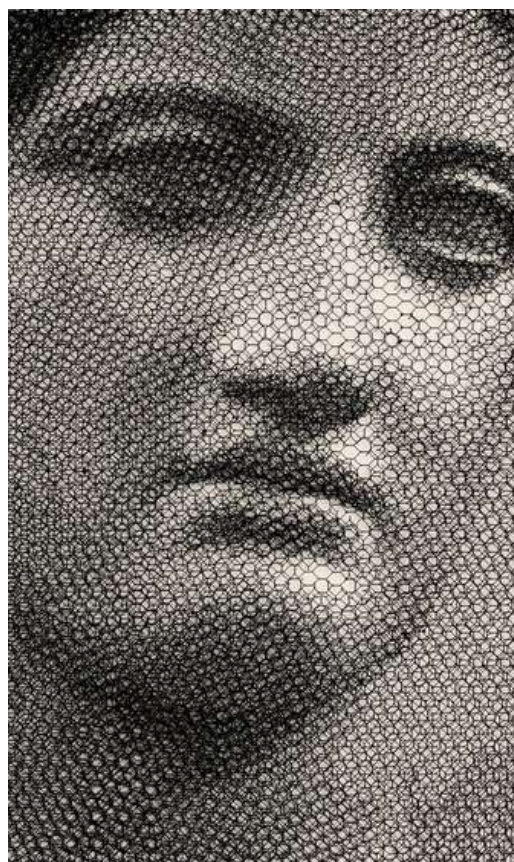
Giorgio Tentolini: stratificazione come visione del mondo

Interviste
di Aurora Guerriero

Giorgio Tentolini è un noto artista, con riconoscimenti nazionali e internazionali, nato nel 1978 a Casalmaggiore (Cremona). I suoi lavori sono un incrocio tra pittura e scultura con l'utilizzo di diversi materiali: rete metallica, tulle, PVC, carta e fibre. Lo abbiamo incontrato per approfondire la sua arte, per farci raccontare come è diventato un artista e farci spiegare alcune delle sue celebri opere d'arte.

- **Quale percorso lo ha portato a diventare un artista?**

Sin da ragazzo sono sempre stato attratto dall'immagine come linguaggio di conoscenza. Dopo gli studi artistici, nei primi anni Duemila ho iniziato a lavorare come grafico, illustratore e fotografo per riviste e case di moda: un'esperienza che mi ha insegnato sul campo quanto la luce, la composizione e il tempo siano elementi fondamentali della percezione. In parallelo prendeva forma il mio percorso artistico personale, che si è sviluppato quasi in simbiosi con quello professionale: la fotografia mi portava alla scultura, la grafica alla stratificazione, l'immagine al suo stesso limite.



Hera Barberini - vista 151950 (Pagan Poetry), 2025, rete metallica nera tagliata a mano e sovrapposta a fondale bianco burro / hand-cut black wire mesh on buttercream background, 95x95cm, GT250176



60ª Biennale di Venezia, all'interno del Padiglione della Repubblica del Camerun presso Palazzo Donà dalle Rose

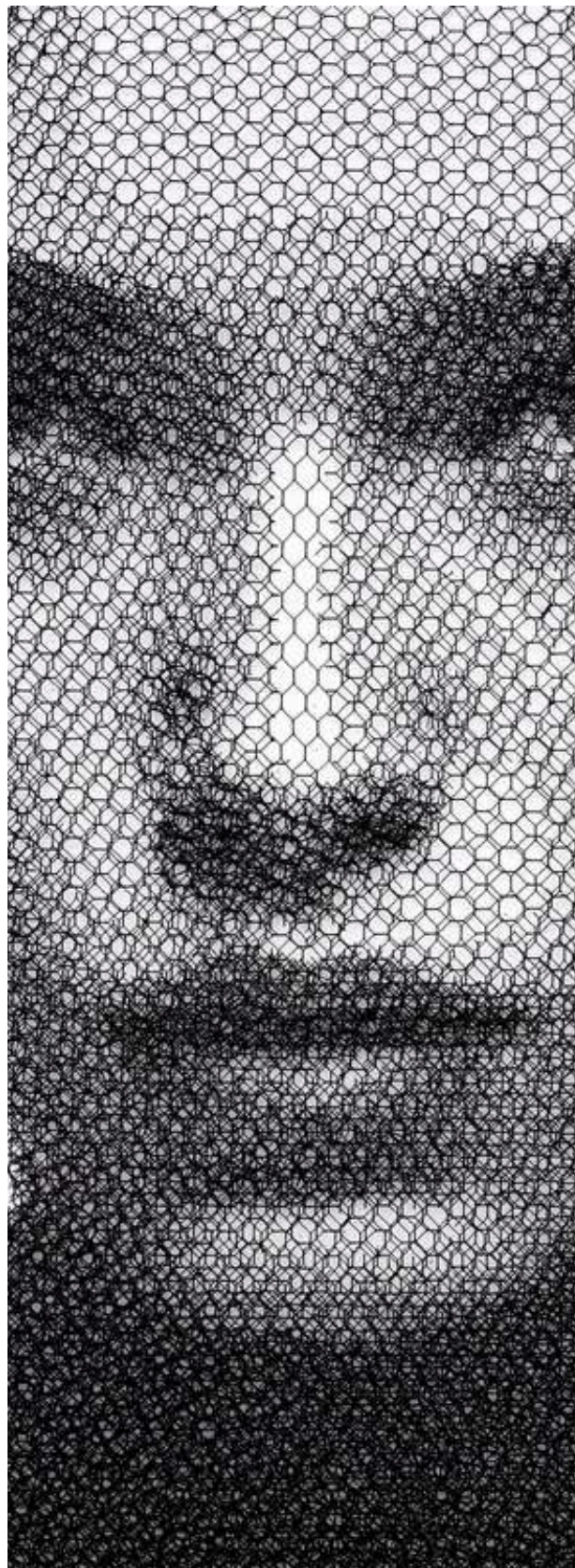




In particolare, mi riferisco a Piero della Francesca, Antonello da Messina e la famiglia dei Bellini (Giovanni e Gentile) — artisti che sapevano costruire il ritratto come un punto d'intersezione tra “io” e “altro”, tra la figura e lo spazio che la circonda, tra la luce e la materia del volto. Un esempio che utilizzo spesso come riferimento è il celebre dipinto di Andrea Mantegna Tuccia (circa 1495-1500): la figura della vestale che tiene un setaccio in mano è una potente allegoria del tempo, della separazione, della memoria che filtra ciò che resta. In quel gesto minimo — il setaccio, l'acqua che passa — c'è per me un forte richiamo al mio lavoro: attraverso la rete, la stratificazione, l'ombra e la luce cerco di far filtrare l'immagine, di scomporla e ricomporla come un tempo che passa e rimane. Tra gli artisti contemporanei, sono da sempre attratto da chi affronta la materia come soglia tra visibile e invisibile.

Penso a Bill Viola, Anselm Kiefer, Christian Boltanski — tutti autori che interrogano memoria, storia, presenza e assenza. Ma penso anche che una svolta decisiva per me si è verificata quando ho guardato con attenzione al lavoro di Damien Hirst — in particolare alle sue opere in cui seziona squali o mucche come metafora radicale della carne, della morte, del vedere e non-vedere — e al modo in cui Claudio Parmiggiani utilizza la polvere, la traccia, il residuo come memoria visiva o come presenza sussurrata, così come al linguaggio corporeo e materico di Antony Gormley, che fa della figura umana materia e spazio insieme. Così, più che parlare di “ispirazione” nel senso classico, direi che mi colloco in una linea di continuità: quella degli artisti che non soltanto rappresentano, ma interrogano la forma, la luce, lo spazio, la rete e il filtro — non per imitare, ma per tradurre in altri linguaggi ciò che sento come urgente visione.

Derealized - algor. 5511715, 2024, rete metallica nera tagliata a mano e sovrapposta a fondale bianco / hand-cut black wire mesh on white background, 95x95cm, GT240321





- Ci può definire il suo concetto di stratificazione?

La stratificazione per me non è soltanto una tecnica, ma una visione del mondo. È il modo in cui la realtà si manifesta: mai come un'immagine unica, ma come la somma di ciò che ricordiamo, desideriamo, dimentichiamo. Ogni volto, ogni gesto, ogni pensiero è il risultato di una sovrapposizione di tempi, esperienze e sguardi. Nel mio lavoro ho utilizzato materiali diversi — rete metallica, tulle, PVC, carta, fibre — e altri ne sto sperimentando, ma sempre con un'idea costante: costruire un'immagine che emerge dal tempo, che si rivela per accumulo e trasparenza. Ogni materiale diventa così metafora e veicolo di un messaggio, non solo una scelta estetica. È come se ogni strato contenesse un frammento di senso, e solo nella loro somma l'immagine trovasse una sua verità. Anche l'essere umano, in fondo, è una stratificazione vivente. Siamo fatti di esperienze, emozioni e memorie che si sovrappongono nel tempo, ma anche di ciò che abbiamo ereditato da chi ci ha preceduti: gesti, abitudini, sguardi, fragilità. Siamo la continuità di infinite identità anteriori, la sedimentazione di un'umanità che si trasmette attraverso la memoria. Per questo la stratificazione è, per me, anche una forma di memoria collettiva: un modo per parlare dell'identità come processo, non come immagine fissa. Ogni mia opera tenta di restituire questa complessità, mostrando che la verità non sta nella superficie, ma nella profondità degli strati che ci compongono — nella luce che filtra tra uno e l'altro, dove l'immagine si rivela e scompare allo stesso tempo.

- Come mai “le reti”? Da dove è partita questa idea di creare queste opere d'arte uniche?

La rete accompagna il mio lavoro sin dagli inizi. La prima opera in rete metallica risale al 2006, e fin da subito ho percepito in quel materiale una forza simbolica capace di veicolare un messaggio: parlare di immagine, di percezione, di identità attraverso un linguaggio che fosse al tempo stesso concreto e immateriale.

Interviste



Endiadi – sequenza 6 (Jamais Vu), 2021, rete metallica cyan e magenta tagliata a mano e sovrapposta a fondale bianco / hand-cut cyan and magenta wire mesh on white background, 100x100cm, GT210135



Interviste

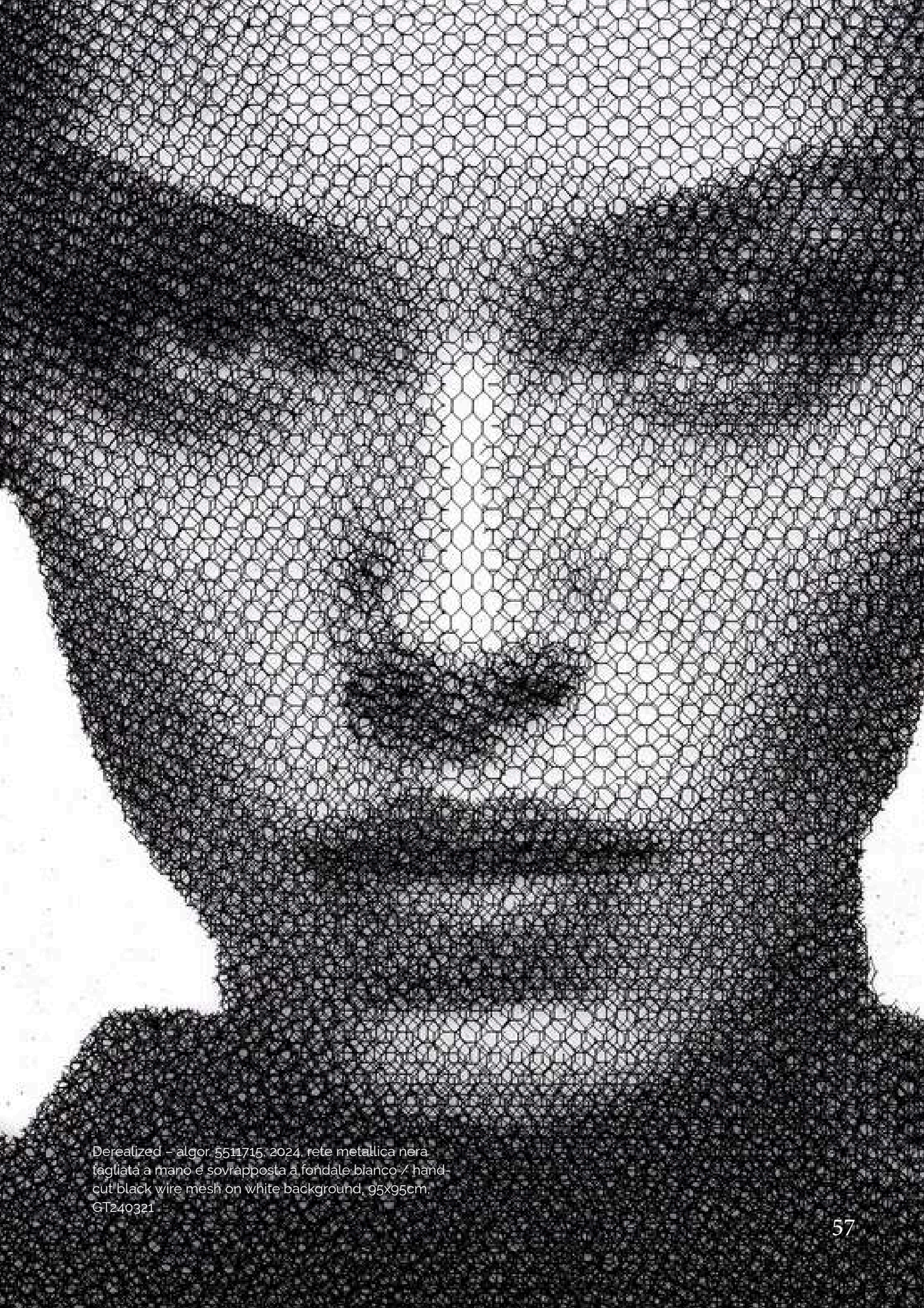
La rete, come il tulle o altri materiali che utilizzo, possiede una duplice natura: è trasparente ma resistente, lascia passare la luce ma trattiene la forma, come una soglia tra presenza e assenza. Ho scelto di usarla perché permette di costruire un'immagine che non si impone, ma si rivela solo attraverso la luce, restando in bilico tra visibile e invisibile. Col tempo, questa scelta è diventata anche una metafora del nostro tempo. La rete rappresenta le connessioni che ci uniscono — digitali, neurali, relazionali — ma anche le trappole che ci imprigionano. È insieme filtro e barriera, luogo di passaggio e di riflessione. In questo senso, ogni mia opera è un modo per interrogare il modo in cui oggi guardiamo e siamo guardati, immersi in un sistema di immagini e connessioni che ridefinisce continuamente la nostra identità. Quando la luce attraversa la rete, l'immagine prende vita e si moltiplica nelle ombre e nei riflessi: ciò che vediamo non è mai solo la figura, ma anche la sua proiezione nello spazio e nel tempo. È in questo dialogo continuo tra materia e luce che il mio lavoro trova senso: la rete diventa così non un semplice materiale, ma una lingua — la mia lingua — per parlare del presente.



In too deep - algor. 6532004, 2025, rete metallica nera tagliata a mano e sovrapposta a fondale verde / hand-cut black wire mesh on green background, Ø95cm, GT250250

- Ha una tecnica specifica per realizzare le sue opere? Come mai molte dei suoi ritratti hanno gli occhi chiusi?

Ogni mia opera nasce da un lungo processo di costruzione e decostruzione dell'immagine. Parto quasi sempre da una fotografia o da un'elaborazione digitale, che viene poi tradotta in livelli successivi di disegno, taglio e stratificazione. Ogni strato è un frammento di luce e ombra, inciso o tagliato a mano, che solo sovrapponendosi agli altri genera la figura finale. L'immagine non è mai pienamente disegnata: si forma nello spazio, nella distanza, nel respiro della luce che la attraversa. La tecnica varia a seconda del materiale — rete metallica, tulle, carta, PVC o fibre sintetiche — ma l'intento è sempre lo stesso: rendere visibile il tempo e la fragilità dell'apparizione. È un lavoro di pazienza e precisione, in cui la mano e la mente dialogano con la materia, cercando un equilibrio tra controllo e perdita. Per quanto riguarda gli occhi chiusi, sono un elemento che ritorna spesso nei miei ritratti, perché rappresentano un momento di sospensione: uno stato interiore in cui la visione non è più verso l'esterno, ma rivolta all'interno. In un'epoca in cui tutto è esposizione e visibilità, gli occhi chiusi diventano per me un atto di resistenza, un gesto di raccoglimento. Questi volti sembrano dormire o meditare, ma in realtà vedono in un altro modo: evocano uno sguardo che non passa attraverso la vista, ma attraverso la memoria e l'emozione. È come se, chiudendo gli occhi, il soggetto tornasse a essere immagine pura — una presenza sospesa tra il reale e l'immaginato, tra il corpo e la luce che lo attraversa.



Derealized –algor. 5511715, 2024. rete metallica nera tagliata a mano e sovrapposta a fondale bianco / hand-cut black wire mesh on white background, 95x95cm. GT240321



Interviste

- Quali sono state le mostre a cui ha partecipato che reputa più importanti e significative per la sua carriera d'artista?

Ogni mostra è per me una tappa di un percorso in continua evoluzione, ma alcune hanno segnato momenti di svolta, perché hanno ridefinito la mia consapevolezza del linguaggio e del suo rapporto con il tempo presente. Tra queste, la partecipazione alla 60^a Biennale di Venezia, all'interno del Padiglione della Repubblica del Camerun presso Palazzo Donà dalle Rose, ha rappresentato un punto di grande maturazione. Il progetto, intitolato *The Voice of the Planet*, nasceva come riflessione sul tema "Stranieri Ovunque" e intrecciava la mia ricerca sulla rete e sulla stratificazione con una riflessione sull'identità umana come memoria collettiva. Quattro light box raffiguravano volti generati dall'intelligenza artificiale, in dialogo con maschere africane: un ponte ideale tra le origini dell'umanità e le nuove tecnologie. La rete metallica, tagliata a mano e sovrapposta in dieci livelli, diventava metafora del tempo, del radicamento e della connessione tra culture, evocando l'idea che ogni essere umano sia il risultato di infinite stratificazioni di memoria e di storia. Un'altra tappa fondamentale è stata la mostra antologica a Palazzo Tarasconi di Parma, che ha raccolto oltre vent'anni di ricerca, offrendo una visione complessiva del mio percorso attraverso luce, materia e identità. Importanti anche le mostre presso il Palazzo della Regione Emilia-Romagna a Bologna e il Palazzo Pirelli di Milano, dove ho iniziato ad approfondire il rapporto tra arte e intelligenza artificiale, introducendo il concetto di stratificazione digitale e di percezione algoritmica dell'immagine. Tra i progetti più intensi ricordo "Per Grazia Ricevuta" al Museo del Tesoro di San Gennaro a Napoli, con l'opera dedicata a Igea, simbolo di cura e guarigione, e le più recenti rassegne "Ligydes - Le Sirene" ad Alassio e "Cantami o Diva" a Roma, in cui il mito incontra la contemporaneità e la luce diventa filtro tra umano e artificiale. In fondo, però, ogni mostra è una nuova occasione di rivelazione: ogni incontro tra un'opera e uno sguardo rinnova il senso stesso del mio lavoro – un dialogo continuo tra memoria e presente, tra visione e verità. Ma credo che le mostre più importanti siano sempre quelle che devono ancora avvenire: ogni incontro tra un'opera e uno sguardo rinnova quel fragile equilibrio tra realtà e proiezione, tra ciò che siamo e ciò che lasciamo intravedere.

- Ci può descrivere una o più opere, che vuole mostrare e spiegare ai nostri lettori per far comprendere meglio la sua arte?

Più che a un'unica opera, penso al mio lavoro come a un percorso di attraversamento: un lungo dialogo con l'immagine, iniziato nei primi anni Duemila, in cui cerco di comprendere come essa agisca sulla nostra percezione e sulla costruzione dell'identità. Fin dall'inizio ho avvertito l'esigenza di restituire all'immagine fotografica una profondità fisica e mentale, liberandola dalla bidimensionalità e dal tempo istantaneo della visione contemporanea. Ho cercato di ridarle spessore, come se potesse respirare, sedimentarsi, ricordare. Il mio lavoro nasce da questa tensione: dare forma visibile alla memoria, che è sempre stratificazione, e al tempo stesso mostrare la fragilità dell'identità, che si definisce solo per frammenti, per sovrapposizioni di esperienze e sguardi.

La rete metallica e la stratificazione sono diventate così il linguaggio attraverso cui tradurre tutto questo. La rete è al tempo stesso gabbia, filtro e trappola: trattiene l'immagine ma la lascia fuggire, ne definisce i contorni mentre la dissolve. È la metafora di un mondo dove tutto è connessione e interruzione, visibilità e cancellazione. Attraverso la rete, la luce non si posa ma attraversa: rende l'immagine mutevole, instabile, come un'eco che vive solo nello sguardo di chi osserva. In questo senso, le mie opere non rappresentano qualcosa, ma accadono, si manifestano per un attimo e poi scompaiono, come la memoria stessa. Nel tempo, questo linguaggio si è evoluto in diversi cicli di lavoro, che raccontano l'evoluzione del concetto di canone estetico e la sua trasformazione nella cultura visiva contemporanea.

Con "Pagan Poetry", ho guardato alla statuaria classica, al canone originario della bellezza: corpi perfetti, immobili, sospesi in un ideale che non appartiene più al presente. La rete, in questo contesto, diventa una gabbia dorata, un confine tra l'umano e l'archetipo, tra desiderio e imposizione.



Ambienti Reali



Villa Reale di Monza
Ph. Adrian Balasoiu



Volume 1
novembre 2025
info@spaziarte.it | telanarrante.com